RSI - Gazzetta di Savona - Anno I - N. 1 - 23 Ottobre 1943 - Atto di Accusa RARO

N. 1 — Anno I — Savona, 23 Ottobre 1943 - XXI — Cent. 30

Gazzetta di Savona

Direzione e Amministrazione Piazza XXVIII Ottobre - Savona

BISETTIMANALE DELLA PROVINCIA - ESCE IL MERCOLEDI' E IL SABATO

TELEFONI 20.331 - 20.389 - 20.786 - 20.849 21.096 - 21.103 - 21.212 - 20.289

UN TREMENDO ATTO DI ACCUSA

Il messaggio di centosedici prigionieri: Davanti a Dio questa è la verità - Fratelli, non ci lasciate!

Il «Popolo di Alessandria» pubblica:

Un ecclesiastico spagnolo — se ho capito Campo Santo, legionario di Franco, rimpatriato dalla Cina, fabbrica prima in Spagna e poi in Italia — ci ha consegnato questo messaggio di Ufficiali e Soldati italiani, suoi prigionieri del nemico. Per ovvie ragioni non possiamo citare il nome del prelato — amicissimo dell'Italia, e che molti nostri Legionari di Spagna conoscono ed amano — e neppure svelare le centosedici firme che sono in calce alla lettera.

Però siamo disposti — per gli innumerabili «San Tommaso» nostrani — a far vedere, nuovamente, in redazione, la lettera, con le fotografie che il latore ha portato.

Italiani, soldati, fratelli,

non immaginate le torture fisiche e morali che subiamo!

Molti di noi — giunti dalla malsicura propaganda, che ci aveva avvertiti — credevano nelle promesse nemiche!

Siamo stati ben castigati!

Noi sappiamo se questi, che vi giungeranno, confortino tanti nei cuore e nella fede di padre Pedro.

Ascoltatelo e pregate per noi!

Nessuna lesina è stata fatta da il mondo come lo siamo noi da vendicativi giovani.

Basiamo e carbone.

Fame e sete.

Ci hanno spogliati. Ci chiamano «marcheroni» e «vaffanculi». Ci disprezzano in tutti i modi.

Quel traditore di Badoglio ci ha degradati, ignobilmente. Ora vorrebbe che noi zombie, lessimo contro vivaddri agli ordini di sergenti americani.

Mai spareremo contro i nostri fratelli, mai andremo contro Graziani.

Siamo chiusi in una specie di latamaio, e dobbiamo dormire a turno. Ci hanno carrelle e poche olive da mangiare!

Aiuto che pure hanno e fatrina.

Ma se anche ci fosse ogni ben di Dio, il modo in cui ci trattano moralmente supera ogni immaginazione.

Beati voi che potete ancora respirare l'aria libera d'Italia! Beati Voi che potete ancora sperare di rivivere onore e dignità che il re e Badoglio hanno cercato di distruggere.

Non vediamo nessuno: ma padre Pedro vi dirà come è trattata la popolazione civile: **ragazze violate, case bruciate, tutto rubato, schiaffi e staffilate.....**

Ascoltatecj e credetecj! Se potessimo tornarcene a casa di morire, ma per avvertirvi della verità.

Pregate per noi, e per quella povera gente che vive nel terrore.

Non accusate quello che dice il nemico, e che fa dire ai suoi servi! Qui siamo in balia di barbari: orde di diversi paesi: inglesi, americani, francesi, pisacchi, greci, senegalesi, neozelandesi... Ubriachi dalla mattina alla sera. Tutti a disprezzare e a colpire.

Sono 22 giorni che non ci possiamo lavare la faccia; non ci danno quasi da bere. Alle nostre proteste, staffilate e spinti.

Davanti a Dio, questa è la verità.

Venitecj a liberare, fratelli italiani! Stringetevi con Graziani! Qualunque sacrificio, niente di fronte alla realtà alla quale assistiamo!

Non ci lasciate!

Seguono le firme di ufficiali, tredici sottufficiali, ventuno graduati e settantaquattro soldati.

Ogni vero italiano, qualunque sia la sua idea politica, deve ascoltare questo disperato grido di dolore dei nostri fratelli.

Raccogliamo tutte le forze! uniamoci! prepariamoci coscienti e decisi, da uomini e da italiani, al giorno immancabile della vendetta! Faremo vedere al canagliume nemico che ci colpisce e di sprezza cosa sia il santo furore del popolo italiano!

Salviamo l'Italia!

«Abbiamo fame e sete» — «venitecj a liberare!» — Mamme d'Italia — spose, sorelle buone, ascoltate il grido di dolore che ci viene a noi attraverso la missione di fede di un eroico Cappellano militare spagnolo.

Voglio sperare, che nessuno embrezza di mangiare questa piaccia che porta l'eco di pianto dei fratelli nostri prigionieri della ibrida coalizione anglo-bruico-americana.

Il dubbio, che uno solo tra i traditori della Patria, abbia vilta di irridere alla discussione delle atroci sofferenze che il nemico propina ai nostri fratelli nei campi di prigionia, e lese con disprezzo ad indirizzi all'odio di quanti ne ascolteranno il miserevole monito.

Mi rifiuto di credere, che faccia voto ad ogni valutazione morale, la critica anonima dei soliti negadori. Prevarrà, penso, oltre ogni soffusa malignerie, il ricordo di un monito che viene a noi come una preghiera: **«Venitecj a liberare, fratelli italiani, non ci lasciate...»**

La radio nemica, inferta, inutilmente, attraverso soliti mascherature, di cancellare la infamia che accompagna invasioni e deportamenti inglesi. «Ragazze violate, case bruciate». Falsa memoria giovani donne, che alimentate nei cuori una passione per l'Italia, non dimentiate, che occorre diffondere questo lamento eroico. E l'ora degli uomini di fede, che portino a motivo della propria vita il disulleversio, la balia generosa, fascista, da un fremito, che esprima vibrazioni di palpiti nel riflesso di anima pure. Basta, con i piccoli criminali, che non recano allo carico al proprio spirito, che non [illegible] il basso interesse del [illegible] del palleggiamento. [illegible] tragedia moderna che spagna in po' nel suo tragico tormentoso tutti i popoli [illegible] incomprensione, che [illegible] salvata coscialo di noi stessi, nell'alternativa, alegaria di calcolo [illegible] come non mai combattendo, se si oppresi ai tanti che Patria. Non si [illegible] quello [illegible] che mentre l'Italia [illegible] nell'angoscioso dilemma di vivere o di morire, ci mandano oggi dei giovani alla morte, che preferiscono [illegible] voto nascondiglio che si [illegible] ma l'affermo che tutti pervadi [illegible] di ultrazy, in una gara di sopraffazioni, ancora qualcosa alla Patria, nel [illegible] organismo del combattimento.

La vita è superflua una conquista sicuri, fatti il resto è materia grigia, che ci riporta nei nulla.

Per venti e più anni, dalla giovinezza italiana, abbiamo amata il Fascismo, sintesi di ogni nostro più alto riferimento di luce, e nella continua passione tutta protesa all'Italia, mai per un istante affioro in noi la paura che il destino potesse rinnovare travolta dalla contesa dei partiti. Il tradimento di Badoglio e di Vittorio Emanuele si trova chandali e smarriti, tra libertà manomesse e città saccheggiate. Raffiori in noi il senso del la fede e dell'amore che rimane presidio e patrimonio incorruttibile di ogni popolo. Carlo [illegible] a parte il peso morale [illegible] uomini, che avvicino le [illegible] pancia; togliamo alla [illegible] agnizza dei [illegible] di guerra, si richiamo [illegible] vita che [illegible] degli [illegible] delle glorie di Roma.

Ogni attesa vana ci attarda sulla soglia di superate arrivione. Veniamo, camerati, per l'Italia del nostro sogno e delle nostre speranze, nel segno augurale della Repubblica. Facciamo che ogni offerta migliore di noi sia tesa a Lei, nel l'immagine sacra del suo dolore, e più ancora, nella certezza del suo divenire che si affida alle armi e alle virtù dei suoi figli.

A Fiume, in un rosso trasmuto di fuoco, durante le epiche giornate di sangue, da una fornace bizzarrina arabescata di fiori e corona di alloro, la voce del Poeta Soldato che ardeva come il suo cuore annunciava il popolo: «Per non morire, di morire e non marcire».

L'inciso animatore «ardisco non ardisco» ci ripeta a superare la barra, per un mingio più alto.

Con un'ostia tricolore ognun s'è comunicato.

Attilio Romano

Una chiarificazione sull'"abbraccio universale"

Sulla «Gazzetta di Venezia» Eugenio Montesi, Commissario Federale del P.F.R. di quella città, tirato in ballo per l'abbraccio universale da quei faccioli della vecchia maniera che sognano ancora rappresaglie e notti di S. Bartolomeo, si dice costretto a rispondere perché «Non vorrei in definitiva venire scambiato con i famosi squadristi che all'alba del 26 luglio si sono messi d'urgenza in «tenuta agricola» e sono tornati solo quando sono stati ben sicuri del cambiamento di temperatura e di venti, e strillano oggi come le fornice nelle ospitaline al sentiero riparo delle «Marchesopinden» dei vostri troppo generosi e pazienti alleati.

Nell'incriminato appello da me sottoscritto e pubblicato il 20 Settembre, sulla «Gazzetta di Venezia» sfido chiunque a trovare un solo riferimento ad una mia perfetta invocazione di perdono per i traditori della Patria. Al contrario affermavo: «Chiunque essi siano ed a qualsiasi Partito abbiano appartenuto oggi siano vegnate il loro operato ai danni della Madre comune».

Del resto ho l'impressione di una caserma più troppo allontanato dalle direttive sia del Duce, che da quelle del Segretario del Partito che anzi, se non erro, a mezzo della stampa in data 5 ottobre ai tempo comma, diceva, dopo la promessa analoga alla mia sarri portata: «E' ostile che il lavoro sia intesa in alcun modo inerdire la situazione; abbiamo altro da fare che perseguitare il «dimostrante» illuso o «tradito» o l'antico antifascista, proprio all'inizio del Fascismo, o il piccolo conformista alla disciplina di ieri, come già a quella delle altre ieri». E più avanti esortava: «...sul terreno politico non mariamo alla collaborazione tra gli uomini di diversa provenienza, ovvero grandi e considerate di idee. Sul terreno più largamente nazionale mariamo a far blocco italiano intorno alla bandiera ed all'amore di Italia».

Mi vien fatto quindi di poter affermare che i tempi sono molto cambiati: che a certi eroismi a burrasca passata, ancora credono che rappresaglie e vendette servano a scurare l'altrui pensiero, o peggio ad acquarrarci adesioni o amicizie? Vi, certo, e del resto i giovani, forti della nostra ormai vecchia esperienza, non fermeranno certamente in bianco per un programma avvenire che finora non conoscono, una volta che risenta l'inutile remora di tutti coloro che, con il loro contegno e con le loro lagne personali, non possono che parlare al nostro partito il peso dei rancori, degli odii, delle repulsioni che fatalmente le trascinano seco.

Bruno Montesi, Sinto d'accordo con te!

Per la revisione delle condizioni dei lavoratori

Ho disposto perchè, sentite le Commissioni di Fabbrica, le organizzazioni sindacali dei prestatori d'opera esaminino le condizioni dei lavoratori — impiegati compresi — della Provincia e formulino concrete proposte per la revisione dei salari.

IL COMMISSARIO FEDERALE
Bruno Bianchi

PARLIAMOCI CHIARO

Basta coi personalismi e con le beghe!

Parliamoci chiaro, da fascisti a fascisti.

Uno dei nostri mali più brutti, se quanti vendicatrice assai di nostra vita politica, è stato il personalismo.

Personalismo che ora beghismo, dissidentismo, idolatria fatuità.

Quanto hanno creato le nostre stupide beghe al comune nemico?

Eppure!

Come siamo stati fessi! E guai se osavo — dopo la dura lezione — dovesse, qual brutto male — sfiorare. Saremmo imperdonabili.

Ricordatevi un pò, estremati delle lontane prime ore! In pochi, tra basso che non ci comprendevano e ci odiavano, tra nemici palesi od occulti: trovavamo ciascun il tempo per litigare, per fare «Fasci dissidenti», per trovare il pelo nell'uovo nel cimurrito. Roba da matti!

E il bello non andava bene perchè «a» arrivato «, e i altri non andava bene perchè «prima» «, e l'altro «ra» «indignato», e l'altro perchè «ra» «indecisamente», e non lo «ra» — insomma, nel 21, nel 22, nel 24, nel 25... Beghe, dissidentismo, antipatie, personalismi.

Ch'ne è stato bene?

Il nostro nemico.

Approfittando delle nostre crisetta, si è rinnovato ad infiltrare, a fare i suoi interessi. Noi ci distruggiamo, e lui sotto!

Nemici del Fascismo di tutti i generi, dell'incarcerito massimo per il controllo segreto del nostro movimento, ed pentofobia che — vista la possibilità di una facile carriera — si infettati, all'infezione dangerosissimo pero nuoto, tutti rinascono a farci fessi solennemente perchè concentriamo le nostre energie in tutte intestine.

Ci tenevamo una radio, in una assemblea di non più di settanta fascisti, si delineavano due «correnti». Grida, battute, improperi. Improvvisamente un trofeato un mangiapadrone «Ipocita! C'è un cortico che viene verso il centro...» Allora tutti, d'accordo da quante altre parti... Conscenti vecchi, nuovi, nuovissimi, delle ripulite delle nuove leve, il nostro partito — liberato da vecchi mali — sia spombro [illegible] di tutti i personalismi.

Oggi abbiamo un senato sul cuido sicro della Patria. Abbiamo purtroppo anche dei nemici nell'interno: degli illusi e dei malvagi. Serviamo la fide sorgissimo le miserabili questioni personali. Guardiamoci bene negli occhi: «hi oggi si è schierato sotto la bandiera del Fascio Repubblicano è un uomo che — sopra ogni altra cosa — sente l'amore per la nostra terra tanto adorabile e tanto martoriata.

Superiamo le possibili piccole antipatie, i matchini puerili personali, le miserrime questionelle, le invidiuzze, i pettegolezzi da cortile.

C'è il paese in pericolo mortale: ci allarderemo, per delle ridicole inezie?

I nemici, sinceramente, cameratacamente, fascistamente!

Ricordiamo in curo la nostra canzone: la canzone armiere fresca e giovane!

Noi che dei Fasci siamo i componenti
la lista scorrere fino alla morte
e pugneremo sempre forte forte
finchè ci resta un pò di sangue in cuore.

Ed intoniamo alla Patria nostra
che tutti noi sia difendendoci
contro i nemici e traditori
che al suo ad suo armazzeremo.

E ritorno ci passa tutti accomunati, in notte, che ridirà, nostra forte, bella tempre più bella, la nostra Italia agli italiani!

g. g. c.

E l'ora in cui il destino batte alle porte del sacrificio e chiama i nostri Caduti alla seconda vita della immortalità.

E l'ora in cui la coscienza addita i più aspri doveri e segue le vette luminose verso le quali bisogna andare portando nel cuore l'odio necessario per nutrire il più grande amore.

Ora, fratelli, uniti, ed uscir fuori dopo aver vato in poche ordie per forza dei vandalli. Mezz'ora d'hatte, fuga dell'avversario.

Riposa dell'assemblea, e cosa incredibile, riposa della lega, con conseguente sciogliere, che formò il Fascio ufficiale, e il Fascio della Val Bormida.

LUCIANO, basta con queste "balle"

Ci riferiscono che un giovane, alto, dai capelli ricciuti, che corrisponde al nome di Luciano (e per il momento non meglio identificato) va vociferando a destra ed a sinistra che in fatto di generi razionati la va malissimo.

E per convalidare le sue asserzioni il giovane Luciano si qualifica per un funzionario della Federazione Fascista, come se alla Federazione Fascista fosse possibile contegiare ogni istante la disponibilità dell'olio e del pane.

Egli annunzia con fare grave che il pane finirà tra una quindicina di giorni e l'olio non lo vedremo più tra un mese!

Luciano basta con queste «balle»!

Tu cerchi di gettare del discredito sopra di noi: questo è un modo come un altro, ma, attento! «uomo avvisato.....»!

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita99,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Gazzetta di Savona - Anno I - N. 1 - 23 Ottobre 1943 - Un tremendo atto di accusa

Pag. 2

Lingua italiana.

Condizioni generali buone, come da foto.